

Bellucci al Pianistico: prove di bravura tra Beethoven e Liszt

Il festival

Ieri pomeriggio il concerto dell'affermato solista: controllo dinamico e sonorità compatta

Grande apprezzamento del pubblico del festival pianistico internazionale ieri pomeriggio per il Beethoven, ma ancor più per il Liszt, di Giovanni Bellucci.

Lo dichiara durante il concerto, l'affermato solista, che non sempre esiste un senso recondito negli accostamenti tra opere in un programma di sala. Pure lui ha incastonato le due sonate beethoveniane, la «Tempesta» e la «Patetica», in due episodi pianistici che paiono omaggi alla «musica al quadrato». Busoni e Liszt che giocano attorno alle melodie

care all'orecchio comune. Così «Greensleeves», notissima melodia popolare di matrice irlandese, dall'Elegia nr. 4 dall'opera 249. Un lavoro, quest'ultimo, liminare per il compositore di Empoli, svolta verso un linguaggio di rottura con la tradizione. Che pure proprio nell'elegia ascoltata ieri si giova del vantaggio comunicativo delle trasfigurazioni. Così il Mendelssohn parafrasato da Liszt, che blandisce prima il tema noto ed abusato, per poi sottoporlo ad una centrifuga pianistica creativa senza riserve.

Liszt è implacabile, e con lui Bellucci, nel portare a termine una metamorfosi, non senza un pizzico di sarcasmo, che esplode, dopo deliziosi preziosismi timbrici, nel finale. Dando la stura ad un con-

certo nel concerto, quello proposto con i bis a seguire. In mezzo però c'è Beethoven, dapprima quello dell'opera 31, poi quello dell'opera 53. Insomma, musica «d'autore». E di quale autore!

La logica è tutta interna ai

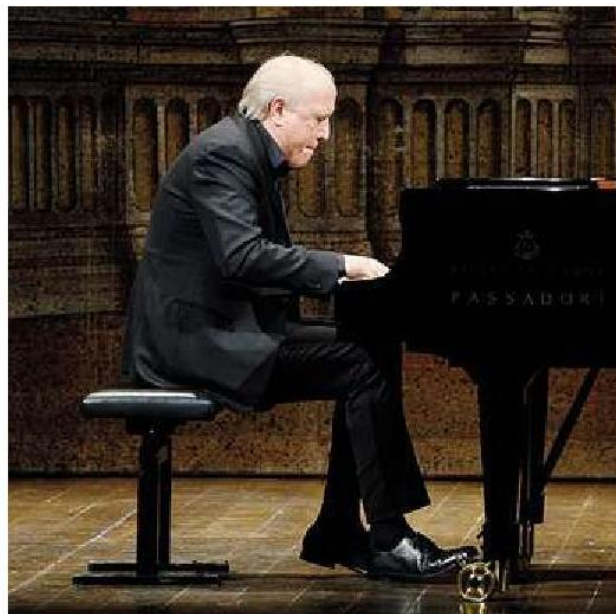
suoni, ed è la musica a dettare all'esperienza esecutiva e percettiva la propria logica nello scorrere del tempo. Sono pagine che il pianista ha molto frequentato. E che approccia in virtù di un grande controllo dinamico e di una sonorità che si mantiene compatta anche nelle divaricazioni d'intenzione. Così nella «Tempesta» la netta separazione d'intenzioni delle risposte tra le due mani del secondo tema del primo movimento o nei preziosi indugi espressivi. Così pure nei respiri nel primo movimento della «Patetica», l'incedere determinato dello sviluppo, la bella resa dell'essenziale struttura del noto «Adagio» cantabile, con i ritorni al tema iniziale ben calibrati.

Come detto, dopo l'incurisione lisztiana Bellucci, che

ha per il compositore ungherese una nota predilezione, ha proposto al pubblico del festival due generose prove di bravura, con la trascrizione del primo movimento della quinta sinfonia del maestro di Bonn e con un'incursione nel campo delle rapsodie ispirate dalle melodie popolari magiare. Prove di bravura, non solo e non tanto per l'implicita natura virtuosistica dei brani, ma proprio per la capacità di non essere travolti, pubblico e interpreti, da una così preponderante estroversione. Soprattutto nel passaggio di testimone tra spunti melodici folk e l'affermazione dell'arsenale tecnico offerto dal pianismo romantico nella rapsodia ungherese.

Per gradire c'è stato tempo anche per Chopin, a sua volta sornione nel sovrapporre fulminee fioriture inventive sul quasi monocromo accompagnamento del popolarissimo motivo «O mamma, mamma cara» di «Souvenirs di Paganini». Altro esempio di trasfigurazione al quadrato.

Renato Magni



Il pianista Giovanni Bellucci ieri al Teatro Sociale FOTO YURI

